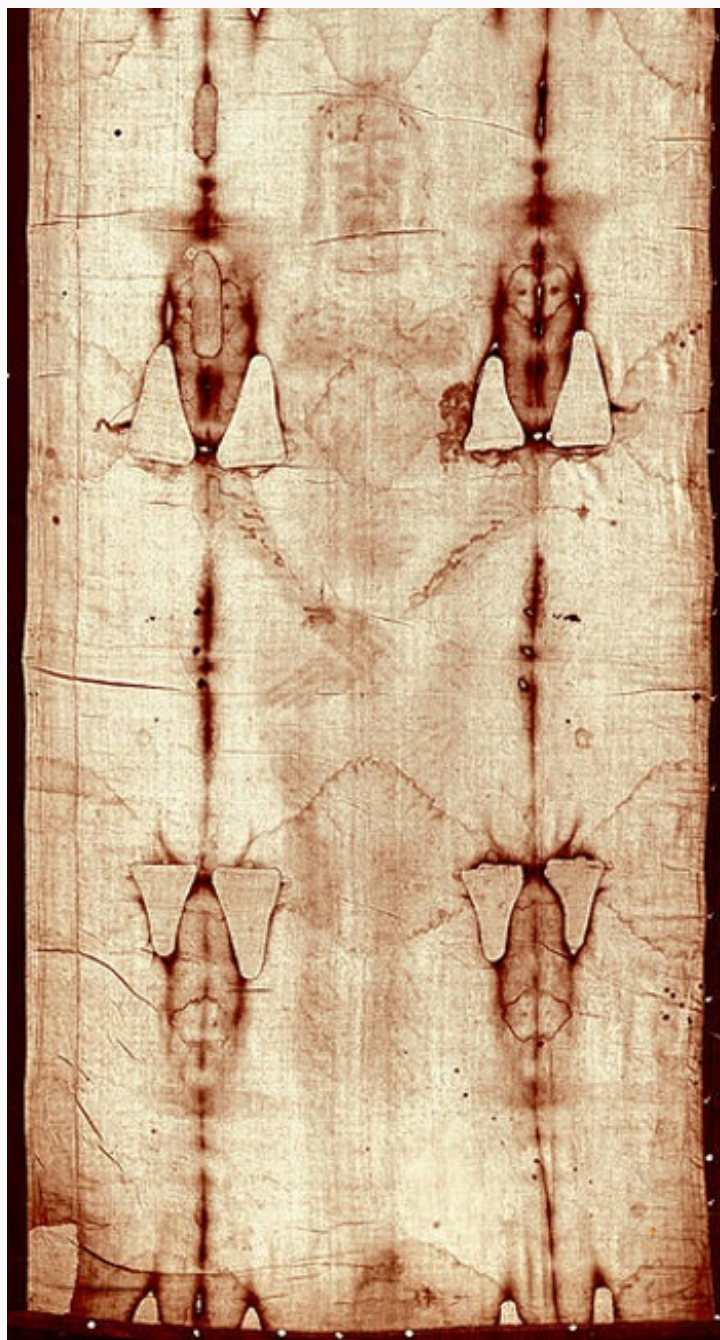
LA SACRA SINDONE È AUTENTICA?

La parte della sindone che mostra l'aspetto frontale del corpo impressovi

Durante gli anni Ottanta ha avuto molta eco mediatica e notevoli riverberi sull'opinione pubblica il dibattito circa la veridicità o autenticità della reliquia nota come "**Sacra Sindone**", un lenzuolo di lino sul quale sarebbe impressa l'immagine del corpo di Cristo.

La parola "sindone" deriva dal greco σινδών (*sindon*), ed indica un ampio tessuto simile ad un lenzuolo di lino di buona qualità o di un altro tessuto compatibile all'uso.

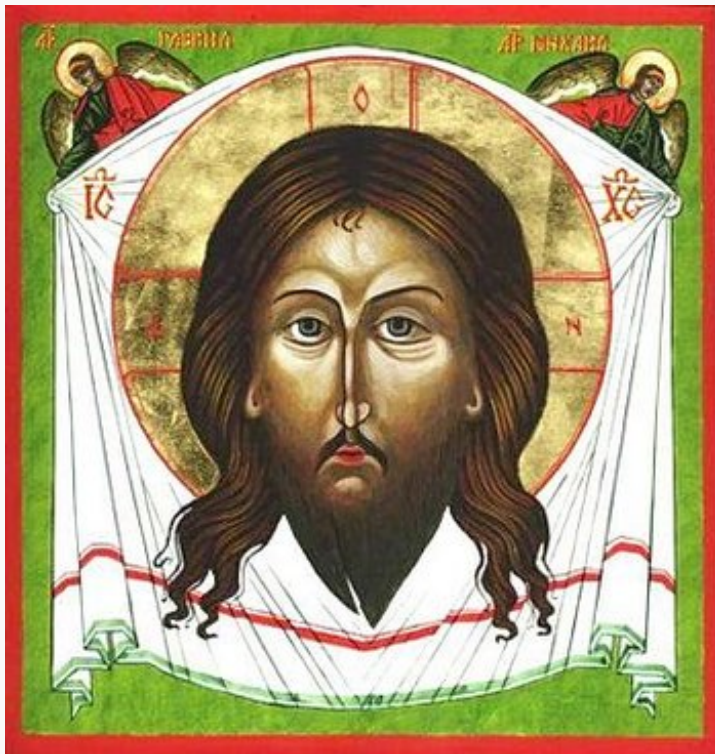
La Sindone di Torino è larga 4,41 metri per 1,13. Il suo spessore è di circa 0,34 millimetri, dunque molto sottile. Il peso è stimato in 2,450 kg. Il tessuto è di lino filato a mano.
Attualmente è conservata presso il **Duomo di Torino**; la sua ultima ostensione pubblica è del 2015.

La sua storia è ovviamente controversa; ne è stata più volte negata l'autenticità, richiamandosi al fatto che la sua prima citazione storica è tardiva (viene nominata nei documenti occidentali per la prima volta nel XIV secolo), ma anche i recenti esami al radiocarbonio 14 – che permettono di valutare l'età di un reperto archeologico con un margine di errore accettabile e fino a 50.000 anni avanti Cristo tramite il calcolo del decadimento atomico di materiale organico -, che avevano datato la Sindone ad un'epoca non più anteriore del Medioevo, sono stati duramente contestati.

Tra i sostenitori dell'autenticità della Sindone c'è chi la fa risalire alla terra di Israele nel I secolo: finora, tra i reperti pervenutici, non è stato rinvenuto alcun esemplare di tessuto di quel periodo completamente compatibile o simile alla Sindone, cioè di un lenzuolo di lino intessuto a "spina di pesce" con un rapporto ordito-trama di 3:1 come per quella conservata a Torino.

C'è chi sostiene che la Sindone sarebbe da identificare con il *mandylion* (dal greco "μανδύλιον", "panno", "fazzoletto") **o "Immagine di Edessa**", una riproduzione di Gesù molto venerata dai cristiani d'Oriente e scomparsa nel 1204.

Il *mandylion* era conservato inizialmente a Edessa di Mesopotamia (oggi Urfa, in Turchia); nel X secolo fu spostato a Costantinopoli. Se ne persero le tracce nel 1204, quando la città fu saccheggiata nel corso della Quarta crociata. Se la Sindone odierna è la stessa indicata come l'"immagine di Edessa", bisognerebbe ipotizzare che sia stata esposta in Oriente ripiegata più volte in modo da mostrare solo la parte del volto e non tutta la sua interezza (è larga più di 4 metri per oltre 1 metro).

La Sindone ha subito di recente una serie di restauri: nel 2002 è stata sottoposta ad un intervento conservativo; sono state rimosse le parti bruciate durante un incendio del 1532 e i successivi rattoppi effettuati dalle suore di Chambéry. Anche un telo di sostegno (la cosiddetta "tela d'Olanda") applicato nel 1534 è stato sostituito.
Essa inoltre è stata stirata meccanicamente per eliminare le pieghe e ripulita infine dalla polvere.

Un dipinto ispirato al *mandylion*

La questione fondamentale da capire per quanto riguarda la Sindone è la natura dell'immagine che vi è impressa.

Le ipotesi sono due: o è un'immagine "da contatto" con dei liquidi che sono passati dal corpo al lino (molto probabilmente sangue, perché l'immagine è di colore scuro mentre il sudore in sé sarebbe ovviamente evaporato lasciando una minima traccia colorata) oppure, ipotesi un po' "inquietante" e del tutto inusuale, si tratterebbe di una "fotografia"… fatta dall'interno.

Spieghiamo alcuni passaggi: se fosse un'immagine ottenuta da contatto, per prima cosa la dilatazione delle membra "stampate" sul telo avrebbe generato certamente delle immagini ingrandite e sproporzionate rispetto alle dimensioni originali delle membra, e questo in maniera particolare per il volto. Il viso dell'uomo della Sindone invece non presenta queste caratteristiche. Inoltre, dal lato della schiena – perché la Sindone si compone sia del fronte che del dorso del corpo -, quello su cui premeva tutto il peso evidentemente, si sarebbe dovuta avere una maggiore intensità dell'immagine, ma così non sembra, anzi; e questa sarebbe un'ulteriore prova che fa propendere per l'origine per così dire "fotografica" della Sindone.

Secondo l'anatomopatologo Baima Bollone, la figura impressa corrisponde a quella di un uomo crocifisso irrigidito dal "*rigor mortis*": la struttura somatica è fissata in una posizione innaturale per un corpo vivente e tutto il sembiante risente di una situazione di rigidità.

L'immagine inoltre è poco visibile ad occhio nudo e può essere percepita solo a una certa distanza (uno-due metri, mentre avvicinandosi sembra scomparire). Il soggetto ritratto è di uomo adulto, dotato di barba e capelli lunghi.

Sulla Sindone si vedono inoltre 120 segni di ferite distribuite lungo tutta la superficie, il che, secondo gli "autenticisti", i sostenitori dell'autenticità della reliquia, sarebbero stati causati dal *flagrum*, il flagello romano utilizzato per fustigare Gesù.

In corrispondenza del cuoio capelluto si notano numerose impronte puntiformi e tondeggianti generate probabilmente da punte e da cui si dipartono diverse colature di sangue. I sostenitori dell'autenticità le identificano con le ferite prodotte dalla corona di spine che, secondo il racconto dei Vangeli, fu posta sul capo di Cristo.

Per quanto riguarda la statura invece, è da notare come i Savoia, Casa regnante a Torino e proprietaria della Sindone fino alla sua donazione, usavano dare ai propri ospiti dei nastri la cui lunghezza corrispondeva all'altezza dell'uomo impresso sulla Sindone, misurata in 183 cm. La stessa altezza era indicata dallo storico bizantino Niceforo Callisto nel XIV secolo: questa coincidenza è considerata dai sostenitori dell'autenticità come un indizio a favore dell'ipotesi che la Sindone di Torino sia la stessa che è stata conservata a Costantinopoli fino

al 1204, appunto il “telo di Edessa”.

Dagli esami del tessuto di lino e da altre informazioni ricavate dall’immagine impressa è possibile dedurre che la silhouette “in negativo” presente sul lenzuolo sarebbe frutto di **una luce o qualcosa di simile che avrebbero “stampato” dall’interno verso l’esterno sulle fibre di tessuto della Sindone la forma del corpo mantenendo le proporzioni delle membra.**

Questo fatto determinerebbe un incredibile inedito nell’archeologia del genere e svelerebbe una capacità di un corpo peraltro già morto di emettere luce e di dar vita ad un processo fisico di una certa intensità e persistenza. A questo punto questo sarebbe un particolare, se si trattasse effettivamente del corpo di Cristo.

Altri dati della figura impressa confermano l’ipotesi che possa trattarsi proprio del “corpo di Cristo”: la presenza dei fori sulle mani, in particolare sulla mano destra che è poggiata su quella sinistra; le ferite sulla fronte compatibili con quelle di fori generate dalla corona di spine applicata a Gesù dai soldati romani; infine le ferite da flagellazione presenti su tutto il corpo, che farebbero propendere per l’ipotesi che quello sarebbe il lino in cui fu avvolto Gesù nel sepolcro prima della sua resurrezione.

Questa conclusione porterebbe inoltre a dover ammettere: che Gesù è realmente esistito; che quel lenzuolo è arrivato più o meno avventurosamente a noi, per quanti tentativi ed incidenti abbia dovuto subire durante la sua “carriera”; che quei segni confermano modalità della flagellazione, crocifissione e morte del Nazareno come attestato dalla storia e raccontato nei Vangeli, oltre che dalle testimonianze dei superstiti e testimoni; che, soprattutto, quell’immagine non è di natura chimica (non è sangue trasposto) ma di natura fisico-luminosa.

La questione dell’”inautenticità”, invece, cioè il sostenere che si tratti di una reliquia falsa o creata appositamente per sviare in qualche modo l’attenzione, andrebbe affrontata dal lato delle conclusioni alle quali porterebbe una simile ipotesi.

Il dibattito sulla presunta “falsità” della Sindone, come di tante altre reliquie sparse per il mondo, riguarderebbe in generale la questione della “preziosità” delle medesime: pur non tenendo conto dell’ovvio approccio di fede che considerava

L’immagine… positiva ricavata dal negativo dell’immagine. Fonte: Wikimedia Common

le reliquie di grande valore religioso anche per la loro funzione taumaturgica, va detto che, soprattutto dopo l'anno Mille, si assistette in Europa ad una notevole rinascita delle realtà comunali, e in caso di nuove fondazioni di chiese o di comunità religiose si tendeva a ricercare resti sacri anche importanti per dare prestigio e autorevolezza al proprio progetto.

√ il sito ufficiale della Sindone